

Harold Innis e l'assalto alla modernità: l'industria dei quotidiani, la comunicazione, e il declino della vita pubblica¹

William J. Buxton, Concordia University

Harold Innis and the assault on modernity: the newspaper industry, communication, and the decline of public life. *In most discussions of Harold Innis' work on communications, his contributions have been treated as those of a general media theorist. His analyses of particular media are commonly viewed simply as instances of his broader account of how space- and time-binding media serve to bias societies and civilizations. This paper argues that Innis' generalizations about media derived, in fact, from his examination of how a particular cluster of media -- namely, printing and publishing, with particular reference to newspapers -- was linked to the onset of modernity. These concerns were evident in his magisterial unpublished manuscript, History of Communication. Drawing on its periodization and overarching themes, this paper examines Innis' account of the newspaper industry as it developed between the American Revolution and the mid-point of the twentieth century. The historical trajectory that Innis traces, it is argued, reveals the specific concerns about printing and modernity that underpinned his general reflections about time- and space-binding communications.*

Keywords: Harold Innis, press, newspaper, modernity, Canada, staples theory, communications.

Innis e la teoria della comunicazione

Nonostante su Harold Innis e il suo contributo agli studi di comunicazione sia stata scritta un'enorme quantità di saggi, poca attenzione è stata data alle sue analisi orientate a comprendere alcuni particolari media. Quando vengono discusse le tesi di Innis su specifiche tecnologie della comunicazione (come la carta o il papiro), queste vengono quasi sempre ricondotte a un impianto teorico di carattere generale². Ciò ha portato alla tendenza a considerare l'approccio di Innis a fenomeni particolari (come la fine degli imperi) solo in termini di media legati allo spazio e al tempo. E quando si cerca di attingere al pensiero di Innis per esaminare la natura e l'impatto di un particolare aspetto della comunicazione, di solito si usa la sua teoria come punto di partenza piuttosto che come guida dettagliata per condurre la ricerca³.

L'eredità intellettuale di Harold Innis come teorico dei media è senza dubbio

¹ Questo articolo è basato su relazioni tenute all'incontro annuale dell'International Communication Association, tenutosi a Montreal nel maggio 1997, e al Colloque annuel de l'Association canadienne des sociologues et anthropologues de langue française, tenutosi a Chicoutimi, QC, maggio 1995.

² Un tale approccio alla comprensione di Innis ha preso piede per la prima volta nell'influente introduzione di Marshall McLuhan a *The Bias of Communication*, in cui ha fatto notare come Innis abbia dimostrato "il potere di legare lo spazio dell'occhio" (McLuhan, 1964, p. xii). Sulla base di questa lettura di Innis, McLuhan prosegue affermando che "il potere visivo esteso dalla stampa estende effettivamente i mezzi per organizzare un continuum spaziale" e che "la tecnologia visiva crea un modello di organizzazione centro-marginale sia attraverso l'alfabetizzazione che attraverso l'industria e un sistema di prezzi" (p. xiii).

³ Vedi, per esempio, la discussione di Menzies (1993) sui monopoli della conoscenza in relazione all'informazione globale.

radicata nel campo della comunicazione. Ciò significa che il suo lavoro è stato letto con l'intento di generare affermazioni e proposizioni chiaramente articolate. Ma tali sforzi si sono dimostrati a volte difficili data l'impenetrabilità ampiamente riconosciuta dei suoi testi, la goffaggine del suo stile e la mancanza di linearità nei suoi argomenti. Poiché il suo corpus di lavori sulla comunicazione non produce facilmente intuizioni ovvie, coloro che hanno cercato di spiegare il suo pensiero si sono in gran parte limitati alle sue pubblicazioni più note in questo campo, vale a dire *Empire and Communications* (Innis, 1950) e *The Bias of Communication* (Innis, 1964), usando sezioni chiave di questi lavori come base per generare affermazioni sul significato del lavoro di Innis⁴. Quando viene invocato materiale da altri testi, ciò avviene principalmente per illustrare temi più ampi che sono stati abbozzati. Un tale approccio, sostengo, ha portato a una distorsione della eredità intellettuale di Innis che è radicata nella forma, nel contenuto e nell'organizzazione dei due principali trattati di Innis sulla comunicazione. *The Bias of Communication* è una raccolta di vari saggi che non sono presentati né nell'ordine in cui sono stati originariamente scritti né nell'ordine cronologico del loro argomento. Molto spesso, i commentatori tendono a concentrarsi sul saggio della raccolta, "Minerva's Owl", ignorando gli altri pezzi. Dato che questo lavoro si concentra in gran parte sugli sviluppi precedenti l'industrializzazione, questo ha significato che Innis è stato interpretato come uno studioso che ha elaborato la sua analisi delle comunicazioni in relazione alle società antiche e pre-moderne, e poi ha applicato queste al periodo più contemporaneo. Questo schema è stato replicato nelle discussioni di Innis basate su *Empire and Communications*. Mentre quest'opera offre un trattamento cronologico dello sviluppo dei media dai tempi antichi alla modernità, è solo nel capitolo finale che Innis affronta gli sviluppi post-industriali. Quindi, c'è stata la tendenza non solo a interpretare Innis sulla base di alcuni enunciati selettivi dei suoi testi principali, ma a trattare la sua discussione sulla modernità come una semplice estensione del quadro che ha stabilito sulla base delle sue ricerche sulle società antiche e pre-moderne. Alla luce delle difficoltà che comporta rendere intelligibile il pensiero di Innis, non è affatto sorprendente che le affermazioni formali siano arrivate a dominare la nostra

⁴ La generale oscurità di questi testi ha portato molti a fare affidamento su interpretazioni secondarie delle idee di Innis, come le eloquenti articolazioni del suo pensiero offerte da Kroker (1984) e Carey (1967).

comprensione dei suoi contributi agli studi sulla comunicazione.

Pur riconoscendo che questo approccio a Innis ha un certo valore euristico, è anche servito a oscurare e distorcere la nostra comprensione dei suoi scritti. Tale approccio sembra suggerire che Innis vedesse i media principalmente come incarnazioni della tecnologia della comunicazione legata al tempo o allo spazio, e che epoche storiche diverse hanno evidenziato gli stessi modelli generali, e che i media hanno operato nello stesso modo indipendentemente dai loro contesti. Probabilmente, questo modo di interpretare Innis è alla base delle affermazioni secondo cui egli avrebbe sposato una forma di determinismo tecnologico (Marvin, 1983). Per essere sicuri, se si traggono conclusioni semplicemente sulla base delle sue ben note dichiarazioni sommarie, allora questo modo di interpretare Innis ha una certa plausibilità. Ma se si esaminano in dettaglio i suoi scritti su un particolare insieme di media, si suggerisce un modo diverso di comprendere il pensiero di Innis⁵.

In questo articolo, esaminerò le opinioni di Innis su un particolare complesso di media, l'industria dei quotidiani, in particolare come si è sviluppata tra la Rivoluzione Americana e la metà del ventesimo secolo. Ciò si baserà su un'attenta lettura delle varie opere che egli ha scritto sull'argomento, cercando, per quanto possibile, di delineare la sua linea di argomentazione e il suo modo di ragionare. Sarà guidata dai temi che ha affrontato nel suo enorme manoscritto inedito *Storia della comunicazione*⁶. Nonostante il titolo, il manoscritto non riguarda la storia della comunicazione, tout court; tratta la storia della stampa e dell'editoria dal secondo

⁵ Che Innis fosse preoccupato di sostenere la particolarità dei media è evidente nella sua recensione del Rapporto Hutchins in cui rimproverava i suoi autori per aver raggruppato indiscriminatamente tutti i media: "Potremmo chiedere una considerazione separata della radio, dei giornali, dei film, delle riviste e dei libri, piuttosto che una sfumatura generale nel senso che "quando la parola "stampa" è usata nella pubblicazione della Commissione, si riferisce a tutti questi media", poiché ogni mezzo ha le sue peculiarità e un apprezzamento di questo fatto è l'inizio di uno studio della stampa" (Innis, 1949, pp. 265-266).

⁶ Il manoscritto originale si trova nei Faculty Papers di Harold Innis conservati presso la Rare Books Room della Thomas Fisher Library, Università di Toronto: Acc. no. B79-0039, Box 001. Una copia su microfiche si trova alla McLennan Library, McGill University. Evidentemente, copie del manoscritto sono state messe a disposizione anche di altre biblioteche universitarie. Il manoscritto è lungo 1.554 pagine e consiste di otto grandi sezioni (che vanno da 43 a 307 pagine), accompagnate da 12 frammenti e brevi trattamenti (che vanno da 3 a 19 pagine). Le prime cinque grandi sezioni portano i numeri dei capitoli da "IV" a "VIII". Le ultime tre grandi sezioni sembrano corrispondere a capitoli, dati i loro temi e l'ordine, ma non portano numeri di capitolo. Questo suggerisce che Innis aveva iniziato il processo di suddivisione dell'opera in capitoli specifici, ma non ha completato questo compito. L'inclusione dei frammenti alla fine del testo suggerisce che voleva portare avanti l'analisi nel ventesimo secolo, facendo particolare riferimento ai giornali. Il fatto che il primo capitolo sia stato numerato come "IV" può essere spiegato dal fatto che i primi tre capitoli (dedicati agli sviluppi precedenti all'avvento della carta) non furono per qualche motivo inclusi nel manoscritto. Una versione scritta a mano di essi si trova in un'altra sezione dei Faculty Papers di Innis. Negli ultimi anni ho supervisionato un progetto di trascrizione di questo materiale in modo che potesse essere disponibile in una forma più accessibile.

secolo circa (con l'avvento della carta) al ventesimo secolo. Tuttavia, la maggior parte del lavoro si concentra sulla relazione tra stampa, monopoli della conoscenza e vita pubblica dall'epoca di Gutenberg fino al periodo moderno. Dato che il manoscritto consiste in gran parte di note di lettura dettagliate, è decisamente privo di commenti interpretativi. Ma si può comunque ricavarne un chiaro senso delle preoccupazioni che hanno sostenuto l'interesse di Innis per le comunicazioni, cioè capire il ruolo della stampa, dell'editoria e dei quotidiani nello sviluppo della modernità. Come tale, fornisce una guida molto più perspicace al lavoro di Innis rispetto a *The Bias of Communication* o a *Empire and Communications*⁷.

Anche se nel saggio non attingerò direttamente a *History of Communication*, userò la sua periodizzazione e i suoi temi generali come base per il mio esame. L'interesse di Innis per le specificità del modello americano del quotidiano, sostengo, era intrinsecamente legato alle sue preoccupazioni morali sul declino della vita pubblica nella civiltà occidentale. In particolare, Innis cercò di capire fino a che punto il Canada, la Gran Bretagna e altri paesi fossero stati influenzati dalla diffusione dell'industria dei giornali così come era emersa negli Stati Uniti. Se questo tipo di recupero storico doveva illuminare il presente, doveva esaminare come il complesso dei giornali era legato alla stampa nel suo complesso, come era collegato a una serie di altri fattori storici e come operava in relazione a particolari contesti nazionali. Date le sue preoccupazioni morali e politiche, un impegno efficace nel presente richiedeva un'idea chiara e precisa di come modelli e tendenze nella vita pubblica avessero storicamente preso forma.

I poteri penetranti della stampa

È comunemente affermato che l'interesse di Innis per i giornali non rappresentava altro che una variazione della sua *staple theory*. Donald Creighton (1957), per esempio, traccia una linea retta tra i primi studi di Innis su cellulosa e carta e il suo

⁷ Ciò che in gran parte non è stato riconosciuto è che *Empire and Communications* si basava ampiamente sui primi tre capitoli di *History of Communication*. In effetti, quella che è comunemente considerata la grande visione sinottica di Innis della storia della comunicazione può essere più accuratamente vista come un preludio al trattamento dettagliato della stampa e della modernità fornito nel suo manoscritto non pubblicato.

successivo lavoro su giornalismo e quotidiani:

immediatamente al di là della produzione di cellulosa e carta si trovava lo strano e diverso mondo del giornalismo e dei quotidiani; e ovviamente le tappe principali del suo moderno sviluppo industriale, per quanto riguarda il mondo di lingua inglese, avevano avuto luogo non in Canada, ma in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. (p. 112)

Lungo linee simili, Melody (1981) nota che sulla base del suo precedente lavoro sullo “sfruttamento delle risorse di base nelle aree periferiche” Innis giunse alla conclusione che “l'estensione del potere degli imperi dipendeva da efficaci sistemi di comunicazione” (p. 4). Questo a sua volta lo portò a dare maggiore attenzione alla “comunicazione meccanica, a partire dalla stampa, l'editoria e l'implicazione della comunicazione di massa” (p. 5).

Sebbene tali resoconti siano suggestivi, essi presuppongono in gran parte che la forza trainante del lavoro di Innis fosse esclusivamente quella dell'analisi distaccata. Di conseguenza, si presume che la connessione tra il lavoro di Innis all'inizio e alla fine sia la preoccupazione di come i punti metallici, in virtù delle loro proprietà materiali, servissero a legare e influenzare gli imperi. Analisi di questo tipo ignorano un importante – e largamente trascurato – gruppo di lavori di Innis degli anni '30 e '40, cioè quello che riguarda la relazione tra la produzione di conoscenza e la vita politica, in particolare in relazione alle scienze sociali e alle università (vedi, per esempio, Innis, 1935, 1943). Alla base dell'interesse di Innis per questo complesso di questioni c'era la questione più ampia di come lo sviluppo di monopoli della conoscenza fosse servito a soffocare il dibattito e la discussione sugli affari pubblici. Il successivo lavoro di Innis sui giornali non era semplicemente derivato dai suoi precedenti studi sugli *staples*; era legato alla sua preoccupazione per l'intelligenza e l'opinione pubblica in relazione alle culture condivise. In questo senso, la diffusione di “notizie” accurate sul mondo era vitale per lo sviluppo effettivo dell'intelligenza sociale e dell'opinione pubblica, in quanto permetteva ai cittadini di formulare posizioni ben ragionate sugli eventi attuali. Se questo fosse stato il caso, i responsabili dell'elaborazione e dell'attuazione della politica avrebbero avuto

maggiori probabilità di operare in modo più sensato e responsabile⁸. In effetti, l'esplorazione di Innis della storia dei giornali in relazione all'opinione pubblica potrebbe essere vista come uno sforzo di scrutare il passato per impegnarsi più efficacemente nel presente⁹.

Christian (1980) va in qualche modo verso il riconoscimento di questa caratteristica del pensiero di Innis nella sua discussione del materiale in *The Idea File of Harold Adams Innis*: “Per Innis l'elemento più problematico del mondo moderno era la meccanizzazione e la relativa batteria di credenze e pratiche che la meccanizzazione chiamava avanti. Se dovesse indicare una causa saliente del carattere della civiltà moderna, sarebbe la stampa” (p. xiii). Innis, tuttavia, fa una chiara e attenta distinzione tra la stampa nel suo complesso e i quotidiani. Citando Stanley Morison, egli nota che “il fondamentale carattere economico della stampa si vede al massimo nella storia dei quotidiani” (Morison 1932, p. 5, citato in Innis, 1946c, p. 2). Egli sostiene, in effetti, che mentre l'industria dei quotidiani ha avuto le sue origini nella stampa, è arrivata a sviluppare il suo carattere distinto in gran parte attraverso la sua incessante commercializzazione. Questo significa, a sua volta, che arrivò ad avere un impatto molto più deleterio sulla civiltà rispetto alla stampa: “l'influenza stabilizzante del libro come prodotto di uno sforzo intellettuale sostenuto fu distrutta dai nuovi sviluppi dei periodici e dei giornali [...] La comunità occidentale fu atomizzata dagli effetti polverizzanti dell'applicazione dell'industria meccanica alla comunicazione” (Innis 1995, p. 370). Nello stesso modo in cui la stampa minò “il monopolio del monachesimo” (Innis 1950, p. 176), distrusse “l'edificio e [...] le istituzioni sociali” (Innis, 1946a, p. 91), e segnò la fine “dell'età delle cattedrali” (Innis 1950, p. 176), il quotidiano era destinato ad annientare il libro. Innis fa risalire gli inizi di questo annientamento al processo messo in moto dalla guerra d'indipendenza americana.

Secondo Innis, la Rivoluzione Americana segnò una svolta decisiva nella storia del

⁸ La concezione di Innis della vita pubblica ha qualche somiglianza con quella di Habermas (1992). Tuttavia, piuttosto che concentrarsi sulle comunità di parola, Innis presta maggiore attenzione a come i media hanno modellato la forma e la direzione della vita pubblica.

⁹ Questo era in linea con i suoi sforzi per sostenere e incoraggiare le vestigia della tradizione orale (come lo studio delle discipline umanistiche nelle università e la tradizione della common law), che credeva potessero servire come contrappeso alla pervasiva attualità che ha accompagnato il massiccio cambiamento tecnologico del ventesimo secolo. Vedi Buxton (1997).

*Harold Innis e l'assalto alla modernità:
l'industria dei quotidiani, la comunicazione, e il declino della vita pubblica*

mondo. Come ha osservato cripticamente in *The Idea File*, alla radice della crescente tensione tra le colonie e la madrepatria c'erano concezioni molto diverse della cultura della stampa e dei giornali:

Rivoluzione Americana - scontro tra libertà di stampa nelle colonie e restrizioni in Inghilterra [...] la debolezza della classe nelle colonie aprì la strada alla stampa. La Rivoluzione Americana cambiò l'atteggiamento verso il pubblico fino al punto di una forte insistenza sulla libertà di stampa: la stampa si rivolgeva al popolo e veniva considerata dall'aristocrazia con disprezzo - di per sé minava l'autorità dell'aristocrazia e distruggeva la rigidità della struttura di classe. (Christian, 1980, p. 7)

Innis sostiene che l'intera base per la nascita degli Stati Uniti ebbe origine negli sforzi della madrepatria di imporre le sue restrizioni editoriali alle sue colonie, i cui giornali erano legati agli interessi della stampa che lavoravano in tandem con i legislatori e l'ufficio postale. Particolarmente cruciale a questo proposito fu il restrittivo Stamp Act del 1765 che provocò un contraccolpo che portò alla rivoluzione. Come osserva sulle differenze tra la Gran Bretagna e le sue colonie americane,

La stampa americana non era ostacolata nella sua tipografia e nel formato dalle tradizioni della stampa libraria della Gran Bretagna e del continente. L'inserzionista era più efficace nel rompere il conservatorismo del giornalismo, e il controllo dello stampatore era meno cospicuo di quello dei giornalisti. (Innis, 1946c, pp. 10-11)

Secondo Innis, il quotidiano doveva essere “considerato principalmente come un'istituzione americana”. Strettamente legato al “commercio e alla pubblicità”, rompeva “i concetti europei di governo”:

Mentre emergeva sotto l'influenza dei giornali inglesi, rompeva le catene delle restrizioni governative che prevalevano in Inghilterra fino al 1860. Mentre si sviluppava negli Stati Uniti da uno sfondo di commercio divenne un potente strumento nel fornire lo sfondo della rivoluzione che in un certo senso rappresentava una lotta tra governo e giornali o governo e opinione pubblica. (Innis 1945, pp. 129-130)

Particolarmente cruciale per la crescita della stampa negli Stati Uniti fu la sua “garanzia di libertà secondo il Bill of Rights” (Innis 1964, p. 156). Tale garanzia, sottolinea Innis, “accentuò la tradizione della carta stampata, distrusse la libertà di parola e ruppe le relazioni con la tradizione orale dell'Europa” (1952b, p. 127). In effetti, sosteneva, “la libertà di stampa [...] è diventata il grande baluardo dei monopoli del tempo. I risultati della rivoluzione americana incombono pesantemente sul destino del mondo. Dovrebbe essere chiaro che i miglioramenti nella comunicazione tendono a dividere l'umanità” (Innis 1952c, p. 108). Ciò che Innis suggerisce è che la Rivoluzione Americana abbia scatenato un'epoca di profonda trasformazione tecnologica attraverso lo sviluppo dei quotidiani come legata al primato della parola scritta e della cultura della stampa. La libertà di stampa era legata alla democrazia di massa, ma il monopolio della conoscenza che ha inaugurato è servito alla fine a minare l'impulso democratico rappresentato dalla rivoluzione americana. I cambiamenti avvennero non semplicemente a causa delle proprietà intrinseche dei giornali e delle loro capacità di legare lo spazio. Piuttosto, Innis ha sottolineato che i giornali facevano parte di una costellazione di nuovi media che interagivano per creare effetti particolari: “l'invenzione della telescrivente o stampante automatica, la telefotografia o foto a filo, la lampada elettrica a flash, l'aumento della velocità e l'uso di numerosi colori sulle macchine da stampa hanno sostenuto il cambiamento” (1946c, p. 29). Nel complesso, quindi,

il quotidiano è stato un precursore nello sviluppo della velocità nella comunicazione e nel trasporto. L'estensione delle ferrovie e dei telegrafi ha portato una più rapida trasmissione delle notizie e una più ampia e veloce circolazione dei giornali; e i giornali, a loro volta, hanno richiesto un'ulteriore estensione delle ferrovie e delle linee telegrafiche. Cavi, sistemi postali, corrieri, linee aeree e radio sono stati favoriti e utilizzati dai giornali. (ivi, p. 32)

La relazione tra il giornale e il telegrafo fu, secondo Innis, particolarmente significativa in quanto “il telegrafo indebolì il sistema di controllo politico attraverso l'ufficio postale e lo scambio di giornali. Il monopolio sulle notizie fu distrutto e la stampa quotidiana regionale sfuggì al dominio della stampa politica e metropolitana” (Innis 1964, p. 169). Questo significa che “l'instabilità indebolì la posizione di

un'autorità centrale dopo il 1840” (ivi, p. 170)¹⁰.

I giornali e gli altri nuovi mezzi di comunicazione erano anche legati ai cambiamenti nel commercio e nel marketing. Innis ha notato che “i quotidiani erano serviti come precursori nel campo dei prezzi bassi e della rapida rotazione, e come furono seguiti dai periodici, così furono seguiti da altri tipi di merci” (Innis 1946c, p. 25). In effetti, “l'uso degli spiccioli” che accompagnò la crescita della *penny press* “facilitò la vendita di beni a basso prezzo a un maggior numero di consumatori della classe a basso reddito” (ibidem). Innis sostiene che fu in virtù della sua rapidità nel raccogliere, produrre e distribuire informazioni che i giornali divennero il motore del cambiamento economico:

La velocità nella raccolta, produzione e diffusione delle informazioni è stata l'essenza dello sviluppo dei giornali. L'ampliamento dei mercati, l'efficacia della concorrenza, l'abbassamento dei costi di produzione, la diffusione del sistema dei prezzi, l'evoluzione di una struttura monetaria sensibile e lo sviluppo dell'economia dell'equilibrio hanno seguito lo sviluppo del giornale. (ivi, p. 32)

Forse il cambiamento centrale che Innis rileva è stato il declino delle notizie nei quotidiani e la crescita della pubblicità. Egli nota che le notizie originariamente erano emerse come parte del sistema di common law in Gran Bretagna: “I vantaggi del sistema di common law”, sottolinea, “sono [...] visti nell'enfasi di una società di common law sulle notizie” (Innis 1952a, p. 56). Inizialmente, le notizie erano significative come un “dispositivo per abbattere le gerarchie” in quanto “diffondono rapidamente le informazioni e minano l'aristocrazia” (Christian 1980, p. 57). “Le notizie”, sottolinea Innis, “riguardano essenzialmente gli avvenimenti del passato e servono come informazioni sugli avvenimenti futuri. Una migliore comunicazione affretta l'informazione e facilita l'azione dopo che l'informazione [è stata] registrata” (Christian 1980, p. 120). Egli sostiene che le notizie erano direttamente collegate all'azione in quanto implicano la “costante ricerca del passato per guidare l'azione nel futuro” (ibidem). Questo rendeva possibile “la stabilizzazione delle notizie con una

¹⁰ In effetti, Innis attribui al giornale innumerevoli cambiamenti nella vita americana del diciannovesimo secolo. Questi includevano “la concentrazione delle scienze naturali sui problemi della fisica e della chimica” (Innis 1946c, p. 32), le discipline umanistiche sotto il dominio della scienza (Christian, 1980), la trasformazione dell'alfabetizzazione (Innis 1946c), e la “potente influenza sullo stato attraverso l'estensione del franchising e l'istruzione obbligatoria” (ivi, p. 17).

maggior enfasi sull'immediato attraverso l'interpretazione, la politica editoriale e simili” (ibidem).

Tuttavia, con l'avvento della pubblicità, le notizie entrarono in un lungo e lento declino. Innis nota che

una società commerciale in una civiltà dei giornali è profondamente influenzata dal tipo di notizie che rende più ampia la circolazione dei giornali [...] La pubblicità, in particolare quella dei grandi magazzini, richiede principalmente la circolazione. La circolazione diventa in gran parte dipendente dall'instabilità delle notizie e l'instabilità diventa pericolosa. La mancanza di continuità nelle notizie è il risultato inevitabile della dipendenza dalla pubblicità per la vendita di beni. (1952b, p. 123)

Questo significava che “il carattere delle notizie, dei servizi e delle opinioni editoriali” (Innis 1952c, p. 103) stava cambiando e che il giornalismo stesso stava subendo una trasformazione:

Sotto la pressione degli editori e degli inserzionisti il giornalista è stato costretto a cercare la frase eclatante piuttosto che quella appropriata, a sottolineare le crisi piuttosto che le tendenze di sviluppo [...] Il successo nel quotidiano industrializzato dipende dalla ripetizione costante, dall'infiltrazione non appariscente, dal crescente appello alla mente subconscia e dall'impiego di atti di attrito nel plasmare l'opinione pubblica. (ivi, p. 82)

In risposta alla richiesta degli inserzionisti di un'alta tiratura, non solo il prezzo dei quotidiani diminuì, ma il loro contenuto fu definito dalla necessità di attrarre il maggior numero di acquirenti: “Il giornale fu reso reattivo al mercato. L'ufficio commerciale occupava una posizione dominante. Le notizie divennero una merce e furono vendute in concorrenza come qualsiasi altra merce” (ivi, p. 82). La conseguenza finale di questa distorsione delle notizie da parte degli inserzionisti, sostiene Innis, fu un'enfasi sulla discontinuità, in particolare dopo il 1900. Questo sviluppo, a sua volta, ha portato al “successo delle immagini in movimento”, i cui risultati psicologici erano radicati nei “metodi di discontinuità” (ivi, p. 86). Innis senza mezzi termini condannava il modo in cui la stampa americana avesse “effetti distorsivi dell'industrialismo e della pubblicità sulla cultura” (1952a, p. 14). “In pochi

paesi”, sosteneva, “la stampa potrebbe illustrare una tale venalità e sudditanza ai propri interessi come negli Stati Uniti” (Innis 1949, p. 265).

Innis sostiene che queste tendenze nella stampa iniziarono a diffondersi dagli Stati Uniti all'Europa nella seconda parte del XIX secolo. Era evidente che, secondo Innis, la comunità transatlantica (Europa e Nord America) era arrivata a costituire una forma di civilizzazione. Come ha osservato in una nota enigmatica in *The Idea File*,

Contrasta il concetto di Wissler di diffusione verso l'esterno ai margini dal centro con la tendenza nelle comunicazioni con diffusione dai margini al centro, cioè nella diffusione della tecnica dei giornali da ovest a est. Pulitzer, Ochs, Hearst, il monopolio della comunicazione al centro inverte le tendenze sottolineate da Wissler (Christian, 1980, p. 68).

Sfidando l'influente affermazione di Wissler (1923) che le principali tendenze culturali si diffondono dal centro alla periferia, Innis sosteneva che, nel caso della tecnologia della stampa, la tendenza nell'Ottocento fu esattamente l'opposto. Le maggiori innovazioni nello sviluppo dei quotidiani ebbero luogo negli Stati Uniti (ancora considerati un'area marginale) e da lì si diffusero in Europa, che ancora dominava il mondo attraverso i suoi imperi coloniali¹¹. Innis pose particolare enfasi su come la cultura dei quotidiani in Gran Bretagna fu trasformata attraverso quello che egli definì lo sviluppo del “nuovo giornalismo”, che rappresentava l'adattamento di istituzioni e pratiche dell'industria dei giornali americana¹².

Il nuovo giornalismo enfatizzò una vasta gamma di interessi a scapito della politica e, con l'ascesa delle agenzie di opinione pubblica, perse il potere di esporre gli abusi, in particolare gli abusi da cui guadagna. Come risultato della sua interrelazione con le notizie, i servizi e l'opinione editoriale, la pubblicità divenne monopolistica in relazione a una stampa monopolistica e impose la sua influenza sulla vita politica, sociale ed economica. I conseguenti disadattamenti furono evidenti nel boom degli Anni Venti e nella depressione e furono in larga misura un risultato dell'espansione della stampa (Innis 1952c, p. 103).

¹¹ Questa era una chiara illustrazione dell'affermazione di Innis che “il potere conservatore dei monopoli della conoscenza costringe lo sviluppo di rivoluzioni tecnologiche nei mezzi di comunicazione in aree marginali” (Innis, 1952c, p. 78).

¹² Ciò che rese possibile questa “importazione di miglioramenti nelle tecniche di produzione dei giornali dagli Stati Uniti” fu la “rimozione delle tasse sulla conoscenza verso la metà del diciannovesimo secolo” (Innis, 1952c, p. 79).

Una delle indicazioni più sorprendenti di questa tendenza, come ha sottolineato Innis, fu il cambiamento che ebbe luogo nel London Times nella seconda parte dell'Ottocento, dopo che perse la sua posizione di monopolio come leader dell'opinione pubblica. In seguito alla sua acquisizione da parte di Lord Northcliffe nel 1908, fu drasticamente riorganizzato e fece abbassare il suo prezzo, portandolo così in linea con il giornalismo moderno (Innis 1946c). Adattò l'approccio sensazionalista al reportage favorito dalla stampa americana, abbandonando ogni pretesa di contribuire alla formazione di un'opinione pubblica informata e riflessiva. La scomparsa del London Times fu solo parte di una tendenza generale in Gran Bretagna in cui i giornali divennero ossessionati dalla pubblicità e dalla circolazione a scapito dell'incoraggiamento di un "interesse intelligente negli affari pubblici, e [di una] efficace opposizione alla politica estera" (Innis 1952c, p. 100). Che i giornali in Gran Bretagna non mantenessero più una distanza critica dagli affari di stato fu reso trasparente con "la creazione di una processo di revisione dei quotidiani" che rivelò "il prestigio del nuovo giornalismo" (Innis 1950, p. 206). A causa del "dominio del libro" la Gran Bretagna fu in grado di resistere alla "spietata frantumazione del linguaggio, l'invenzione di nuovi idiomi, e l'affilatura delle parole" che aveva avuto luogo negli Stati Uniti (Innis 1952c, p. 94). Tuttavia, "la somiglianza della lingua ha favorito un rapido prestito di sviluppi tecnologici" (ibidem).

Innis sottolinea, tuttavia, che i modelli della Gran Bretagna non valevano per il resto dell'Europa dove "l'impatto del giornalismo anglo-americano sul giornalismo continentale fu ritardato a causa delle differenze di lingua e della posizione più forte del libro" (ivi, p. 100). Gli inserzionisti non avevano fatto grandi incursioni nei giornali francesi, e il modello di stampa di Bismarck continuava a prevalere in Germania. Mentre la stampa americana aveva poca influenza sulla Germania, lo stesso non era vero per la pubblicità:

I giovani tedeschi venivano collocati presso le catene di giornali e le agenzie pubblicitarie ed editoriali americane per imparare l'arte di fare e di tagliare le notizie. Venivano importati e tradotti trattati americani sulla pubblicità e la pubblicità. Laureati americani furono attratti in Germania da borse di studio e da esperimenti governativi. (Innis 1952a, p. 17).

Come sottolinea Innis, “l’influenza della pubblicità negli Stati Uniti si diffuse in Europa, in particolare in Germania, prima della prima guerra mondiale” (1952b, p. 123). Infatti, “La debolezza dei giornali in Germania probabilmente accentuò [il] potere delle organizzazioni propagandistiche” (Christian 1980, p. 156). Furono le profonde differenze di orientamento legate alla cultura del libro/propaganda in Germania e la cultura dei giornali delle società anglosassoni che alla fine portarono al conflitto:

La civiltà europea era ancora dominata dal libro, e la guerra tra la Germania e i paesi anglosassoni potrebbe essere descritta come uno scontro tra il libro e il giornale [...] La Germania era incapace di apprezzare il potere del giornale nei paesi anglosassoni, e il collasso fu in effetti il risultato di crescenti difficoltà di comprensione accidentali alle differenze nello sviluppo del giornale nelle due regioni. Con il giornale, la democrazia aveva completamente espulso il libro dalla vita normale del popolo (Innis 1952c, p. 101).

Questo “distinto e forse incolmabile divario tra la comunità anglosassone e le altre comunità europee”, sosteneva Innis, era radicato nel “carattere della sua civiltà commerciale nella comunità anglosassone, specialmente in Nord America”, dove il commercio è stato legato all’opinione (1946a, p. 122). Innis ha anche sottolineato come l’industria giornalistica americana sia arrivata a distorcere lo sviluppo politico, culturale ed economico del Canada. Ma piuttosto che concentrarsi sull’impatto della stampa americana sul giornalismo e sui giornali canadesi, Innis ha esaminato in gran parte come il Canada fosse influenzato dai cambiamenti che avvenivano a sud del confine attraverso la sua sempre maggiore integrazione nell’impero americano. Inizialmente, il Canada fu coinvolto nello sviluppo dei quotidiani americani attraverso le sue industrie di carta da giornale, di cellulosa e idroelettriche. Ciò era radicato nella lotta dei grandi quotidiani americani per controllare le loro fonti di carta, assicurando così una fornitura costante a un prezzo favorevole. La capacità di quotidiani come il Chicago Tribune di integrarsi verticalmente attraverso il controllo della cellulosa e della carta da giornale era “principalmente responsabile dell’espansione dei quotidiani e dell’abitudine alla lettura” (Christian 1980, pp. 176-

177). Soprattutto, i grandi quotidiani americani si organizzarono in opposizione alla minaccia di un aumento dei prezzi della carta che fu segnalato dalla fusione nel 1898 di diciannove compagnie di carta da giornale nella International Paper Company (Innis 1946a). Tuttavia, “con l'enorme vantaggio del controllo sulla pubblicità, esercitarono una pressione politica sufficiente ad assicurare la riduzione e l'abolizione delle tariffe sulla pasta meccanica e sulla carta da giornale dal Canada” (Innis 1952c, p. 80). Questo fece un boom nello sviluppo della produzione dell'industria della cellulosa e della carta in Canada, che si sviluppò in concomitanza con lo sfruttamento delle fonti idroelettriche¹³. Mentre ci possono essere stati alcuni guadagni economici a breve termine attraverso l'esportazione di carta da giornale e cellulosa verso gli Stati Uniti, l'espansione del business dei quotidiani e dei periodici americani fece anche un aumento della pubblicità, che fu esportata di nuovo in Canada con conseguenze disastrose:

I nostri problemi sono diventati difficili a causa del nostro contesto geografico, e a causa della nostra immediata preoccupazione per il successo di un'industria che, nel suo successo, rende più instabile l'opinione pubblica negli Stati Uniti e in Canada. La pressione della produzione di carta da giornale e lo sviluppo più intenso della pubblicità, implica un'enfasi esagerata sul sistema dei prezzi e un'opinione pubblica più instabile che preclude un chiaro apprezzamento dei nostri problemi e a sua volta una considerazione sostenuta di essi. (Innis 1946b, p. x)

In effetti, il confine tra Canada e Stati Uniti dimostrò di opporre poca resistenza al “funzionamento illimitato delle forze commerciali e all'impatto della tecnologia sulla comunicazione” che fu scatenato dalla “garanzia della libertà di stampa secondo il Bill of Rights negli Stati Uniti e il suo incoraggiamento attraverso i regolamenti postali” (Innis 1952a, p. 15). La cellulosa che era stata originariamente raccolta nelle terre dell'impero britannico tornò in Canada come “prodotto finito sotto forma di pubblicità e materiale di lettura [...] con una mancanza di ritegno da parte del governo federale che riflette l'influenza americana nell'adesione al principio della

¹³ Questo portò ad una decisa inclinazione verso lo sviluppo urbano-industriale piuttosto che rurale: “In queste drastiche riorganizzazioni l'energia idroelettrica assunse una posizione più importante [...] Poiché i prezzi della carta da giornale tendono ad essere tenuti bassi dalla forte posizione dei giornali, si tenterà di dirottare l'energia idroelettrica a scopi municipali e industriali” (Innis, 1952c, p. 81).

libertà di stampa e il suo incoraggiamento del monopolio” (ibidem). Le implicazioni di questo rapporto per l'identità culturale canadese, come Innis sottolineò verso la fine della sua vita, erano estremamente pericolose¹⁴:

Stiamo davvero lottando per le nostre vite. La perniciosa influenza della pubblicità americana riflessa specialmente nella stampa periodica e il potente impatto persistente del consumismo sono stati evidenti in tutte le ramificazioni della vita canadese [...] Il continentalismo ha assistito al raggiungimento dell'autonomia ed è diventato di conseguenza più pericoloso. Possiamo sopravvivere prendendo un'azione persistente in punti strategici contro l'imperialismo americano in tutte le sue attraenti forme. (ivi, pp. 19-20)

Il ventesimo secolo e i suoi scontenti

Innis non solo tracciò in qualche dettaglio come l'industria dei giornali e della stampa emerse e si sviluppò, con effetti diversi, in Gran Bretagna, Europa continentale, Stati Uniti e Canada, ma fornì anche un quadro composito di ciò che questa traiettoria storica implicava per la civiltà occidentale nel suo complesso. Mentre non specificava chiaramente cosa intendesse includere nell' «Occidente», sembrava usarlo come un termine stenografico per le implicazioni generali e storiche mondiali degli sviluppi che individuava all'interno di specifici contesti nazionali. Prestava particolare attenzione a distinguere tra le linee dei modelli generali di sviluppo nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo. Innis sosteneva che i cambiamenti non potevano essere semplicemente ricondotti alla diffusione dell'economia di mercato e del sistema dei prezzi. Piuttosto, come ha suggerito, la diffusione del sistema dei prezzi era radicata nei cambiamenti nelle comunicazioni:

L'efficacia del sistema dei prezzi dipenderà dalla realizzazione dei suoi limiti [...] La compilazione e la diffusione dell'informazione sui prezzi è dipesa dall'efficacia della comunicazione sui giornali, la radio e altri media. Opera più intensamente nelle aree dove l'informazione può essere diffusa rapidamente - nelle aree urbane piuttosto che in quelle rurali (Innis 1946b, p. ix)

¹⁴ È istruttivo che le opinioni allarmistiche di Innis sul ruolo della stampa in Canada fossero quasi diametralmente opposte a quelle del suo esatto contemporaneo Victor Barbeau (anche lui nato nel 1894). Lavorando nel contesto del Quebec, Barbeau credeva che la stampa potesse servire come una forma efficace di critica culturale e di educazione di massa. La mancanza di corrispondenza tra le prospettive, si potrebbe sostenere, è radicata nei diversi ambienti culturali e intellettuali dei due pensatori. Vedi Martin & Buxton (in press).

In effetti, Innis ha suggerito che l'aumento della velocità di comunicazione era alla radice del dissesto economico:

marcati cambiamenti nella velocità di comunicazione hanno effetti di vasta portata sui monopoli nel tempo a causa del loro impatto sugli elementi più sensibili del sistema economico [...] Il disequilibrio creato dal carattere del cambiamento tecnologico nella comunicazione colpisce il cuore del sistema economico e ha profonde implicazioni per lo studio degli andamenti dei mercati. (Innis, 1952c, p. 108)

Mentre Innis non attribuiva i cambiamenti al capitalismo in generale, suggeriva che gli sviluppi nell'industria dei quotidiani e della stampa erano cruciali per le tendenze che osservava. Suggerì che nel diciannovesimo secolo un precario equilibrio nelle rivalità mondiali era stato mantenuto in virtù delle politiche dei principali proprietari di giornali: “Il diciannovesimo secolo fu un periodo di transizione dal razionalismo all'irrazionalismo, e la sua letteratura riflette il carattere del cambiamento” (Innis 1946b, p. 35); “E così siamo entrati nei mari aperti della democrazia nel ventesimo secolo con niente da adorare se non il totalitarismo dello stato moderno. Un secolo di pace ha lasciato il posto a un secolo di guerra” (ivi, p. 55). Tuttavia, con l'acquisizione da parte di Lord Northcliffe del London Times e con la stampa americana che si riuniva dietro Theodore Roosevelt e la sua politica del grande bastone, l'equilibrio fu disturbato:

Questo nuovo e vasto strumento preoccupato di raggiungere un gran numero di lettori rese obsoleta la macchina per il mantenimento della pace che aveva caratterizzato il diciannovesimo secolo [...] (Il grande male della democrazia sacrificare il passato e il futuro a quello che si suppone essere l'interesse del presente) fu accentuato dal regno del giornale e dalla sua ossessione per l'immediato. (Innis 1995, p. 308)

Queste tendenze nello sviluppo dei giornali hanno formato

almeno una parte dello sfondo del crollo della civiltà occidentale che inizia con il presente secolo. La pace comparativa del diciannovesimo secolo è seguita da un periodo in cui non siamo stati in grado di trovare una soluzione al problema della legge e dell'ordine, e

abbiamo fatto ricorso alla forza piuttosto che alle votazioni (ivi p. 307).

Questa tendenza all'uso della forza fu accompagnata da una crescente instabilità dell'opinione pubblica, che “perde il suo ancoraggio a causa dell'ossessione della stampa per l'immediato” (Innis 1946c, p. 4). Questo aveva profonde implicazioni sociali perché, “con il potere della stampa di penetrare fino agli strati più bassi dell'alfabetizzazione, l'amarezza impregna tutti gli strati della società” (ivi, pp. 4-5). Queste tendenze servivano a solidificare il potere dei regimi politici:

L'instabilità dell'opinione pubblica porta il paradosso della lunga vita delle amministrazioni a causa della paura che ossessiona la democrazia e la capacità di capitalizzare sulle paure. Le burocrazie devono sfruttare l'instabilità per mostrare quanto siano essenziali (Innis 1946b, p. 61).

La linea argomentativa di Innis, quindi, era quella di richiamare l'attenzione su come lo sviluppo di giornali e periodici stesse influenzando la vita pubblica, mettendo così in discussione le opinioni comunemente sostenute sulla natura della democrazia contemporanea. Egli sosteneva che le nozioni di “libertà di stampa” e “libertà di parola” erano in gran parte prive di significato. Entrambe sono diventate possibili,

in gran parte perché hanno permesso la produzione di discorsi su una scala senza precedenti e le hanno rese impotenti. I discorsi, enunciati o stampati, sono stati imbrigliati per le enormi richieste dell'industrialismo moderno e nella pubblicità sono stati fatti per trovare nuovi mercati per le merci. Ogni nuova invenzione che aumenta il loro potere in quella direzione indebolisce il loro potere in altre direzioni. (ivi, p. vii)

Corrispondentemente, i presunti progressi tecnologici nelle comunicazioni sono serviti solo ad esacerbare la tendenza verso un minore coinvolgimento del pubblico negli affari pubblici:

L'avanzamento tecnologico nella comunicazione implica un restringimento del campo da cui il materiale viene distribuito e un allargamento del campo di ricezione, così che un gran numero di persone riceve, ma non è in grado di dare alcuna risposta diretta. A coloro

che ricevono il materiale da un sistema centrale meccanizzato è preclusa la partecipazione a una discussione sana, vigorosa e vitale. L'instabilità dell'opinione pubblica che segue l'introduzione di nuove invenzioni nella comunicazione progettate per raggiungere un gran numero di persone è sfruttata da coloro che controllano le invenzioni [...] (Innis 1952c, p. 102).

Innis sosteneva che questo svilimento dei discorsi, unito ad un declino della discussione pubblica, portò ad una crescente predominanza delle immagini nella comunicazione, in particolare nei tabloid illustrati e nella pubblicità sui cartelloni:

La possibilità di attingere a livelli più bassi di reddito e a un maggior numero di inserzionisti e il riconoscimento dell'allentamento delle regole e delle abitudini durante la guerra favorirono l'istituzione dei tabloid. Le immagini parlavano un linguaggio universale che non richiedeva alcun insegnamento per la loro comprensione" (Innis 1952c, p. 86).

E sulla stessa linea, "le limitazioni dei discorsi hanno portato a ricorrere all'architettura e all'ascesa dei grattacieli come mezzo pubblicitario (Innis 1950, p. 205). Parallelamente alla tendenza verso la "mentalità del presente", basata su una stampa che insiste sul "tempo come un continuum uniforme e quantitativo" e quindi oscura "le differenze qualitative e il suo carattere disparato e discontinuo", Innis sostiene che la dimensione del tempo, che prima era stata al centro della tradizione orale, è stata colonizzata dai pubblicitari:

I pubblicitari costruiscono monopoli di tempo in misura importante attraverso l'uso delle notizie. Sono in grado di trarre il massimo vantaggio dai progressi tecnologici nella comunicazione e di mettere l'informazione davanti a un gran numero di persone il più presto possibile. I cambiamenti marcati nella velocità di comunicazione hanno effetti di vasta portata sui monopoli nel tempo a causa del loro impatto sugli elementi più sensibili del sistema economico (Innis 1952c, p. 108).

Nel complesso, il ventesimo secolo è stato caratterizzato dalla sua "crescita dell'irrazionalismo, che si riflette nell'interesse per la psicologia, la pubblicità, la propaganda di massa, gli stati totalitari e la guerra" (Innis 1946b, p. 35). Come ha suggerito Innis, l'avvento della radio e di tecnologie di immagine più sofisticate segnò

effettivamente l'inizio di una nuova era, caratterizzata dal trionfo della pubblicità e della propaganda nella vita pubblica.

Questa analisi suggerisce la fecondità di esaminare il pensiero di Innis in relazione a un particolare insieme di media, al fine di far luce sui suoi metodi e argomenti¹⁵. Questa preoccupazione per il funzionamento di specifici media all'interno di formazioni sociali storicamente distinte, sostengo, era legata alla preoccupazione morale di Innis per il destino della civiltà occidentale, che rappresentava per lui un'esperienza collettiva “tipica ideale” di alcuni paesi “anglosassoni” (Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti) insieme ad alcuni stati dell'Europa occidentale (soprattutto, Germania, Francia e Olanda).

Fu attraverso il tentativo di tracciare come e in che misura il modello di sviluppo dei quotidiani su base americana arrivò a influenzare le varie componenti nazionali della “civiltà occidentale”, che Innis fu in grado di dare un senso migliore alle tendenze culturali e politiche del suo tempo, in particolare per quanto riguardava il Canada. In linea con la sua analisi storica di come la concezione americana dell'editoria fosse legata al declino della vita pubblica, Innis cercò di capire come le tendenze interrelate in Canada della centralizzazione politica unita alla mancanza di vitalità culturale e intellettuale fosse collegata alla sua sempre maggiore integrazione nell'impero continentalista americano. Alla luce delle dinamiche internazionali che scoprì nella sua analisi della stampa e dell'editoria, non fu sorprendente che, verso la fine della sua vita, Innis arrivò a pensare che il Canada dovesse cercare una causa comune con la Gran Bretagna e l'Europa continentale contro l'imperialismo culturale americano – portando effettivamente il suo impegno storico con la storia dell'industria dei giornali in relazione alla vita pubblica a chiudere il cerchio.

Qui c'è qualcosa di più che dimostrare semplicemente che Innis aveva un profondo e costante interesse per la storia dei quotidiani, dell'editoria e del giornalismo. La traiettoria storica costruita da Innis rivela le preoccupazioni specifiche sulla stampa e

¹⁵ Questo non vuol dire che il resoconto storico di Innis fosse del tutto accurato. Come ha sottolineato Richard Collins (1986), un certo numero di affermazioni possono essere messe in discussione. Ci sono indubbiamente numerose altre affermazioni di Innis che sono o semplicemente sbagliate, dubbie, o che hanno bisogno di una seria qualificazione. Affinché questo tipo di valutazione abbia luogo, è necessario un esame più critico di particolari aspetti della storia delle comunicazioni di Innis, sulla falsariga delle riflessioni sul suo racconto del commercio di pellicce offerte da Eccles (1979, 1981) e Grant (1981). Mentre il commento di Collins offre un utile punto di partenza in questa direzione, egli si è in gran parte limitato a “pungere” l'accuratezza di alcune dichiarazioni di Innis piuttosto che cercare di offrire nuove intuizioni sulla sua linea generale di argomentazione.

la modernità che sottendevano le sue riflessioni generali sulle comunicazioni legate al tempo e allo spazio. Ma finché viene considerato principalmente come un teorico dei media, ci si limita a esaminare i suoi scritti su particolari fenomeni di comunicazione come semplici incarnazioni del suo approccio teorico più ampio. Ciò di cui c'è bisogno, come suggerisce questo articolo, è una maggiore attenzione al complesso dei media – cioè quelli connessi alla stampa, all'editoria e al giornalismo – che Innis riteneva cruciali per lo svolgersi della modernità lungo linee particolari. A questo scopo, ho cercato di fornire un resoconto sinottico di quell'aspetto del complesso della stampa, cioè il modello americano dei giornali, che Innis riteneva particolarmente decisivo dopo l'inizio dell'industrialismo. Questa analisi ha comportato la giustapposizione di un'ampia gamma di scritti di Innis sui giornali in relazione all'editoria. Nel fare ciò, ho cercato di rendere esplicito il modo in cui il suo impegno con il malessere della modernità ha informato non solo la narrazione complessiva che ha modellato, ma anche il suo trattamento di episodi specifici nello sviluppo dei giornali e del giornalismo.

Secondo Innis, solo prestando particolare attenzione alle specificità del tempo e dello spazio si poteva capire la traiettoria della moderna industria dei giornali. Come il gufo peripatetico di Minerva, che Innis ha evocato con evidente affetto, lo *zeitgeist* del giornale, come araldo della modernità, ha tracciato un percorso tortuoso ed erratico. Forgiato nel crogiolo della rivoluzione industriale britannica, è migrato negli Stati Uniti dove si è metamorfosato in una forma nuova e potente. Da lì, ha trovato la via del ritorno in patria assumendo un aspetto particolarmente nefasto nel processo. Ma non riuscì a fare breccia nell'Europa continentale (in particolare in Germania), dove la precedente dominazione della cultura del libro aveva ancora il sopravvento. Nel frattempo, nel nuovo continente, mentre lo sviluppo dell'industria dei giornali negli Stati Uniti prendeva piede, distorceva sempre più il modello di sviluppo a nord del confine americano. Questo è avvenuto non tanto attraverso l'esportazione di un nuovo modo di fare giornalismo – come nel caso della Gran Bretagna – ma piuttosto attraverso lo spietato sfruttamento delle risorse canadesi di carta da giornale unito all'incessante diffusione di pubblicità e altri prodotti culturali essenzialmente insensati.

Nel complesso, l'impatto e le conseguenze dell'industria dei quotidiani variavano enormemente a seconda di un numero sconcertante di fattori. Questi includevano non solo il tempo e lo spazio, ma anche lo sviluppo tecnologico, la politica governativa, i quadri legali, le strutture di classe, i rapporti di potere e gli accordi commerciali, per non parlare delle tradizioni culturali profondamente radicate e della megalomania personale. Date le considerevoli variazioni nella relazione tra i giornali e l'ordine sociale – in quanto legate a una varietà di condizioni e circostanze – ha poco senso discutere il loro impatto come una distorsione causata dalle loro caratteristiche intrinsecamente “spaziali”. Una tale linea di pensiero, che è stata comunemente attribuita a Harold Innis, è seriamente in contrasto con la dettagliata analisi storica che egli ha fornito. Ciò che egli suggerisce, piuttosto, è che la potenziale capacità dei giornali di connettere lo spazio e integrare le comunità non è che uno di una serie di fattori che, presi collettivamente, spiegano come il complesso della stampa – in vari modi e attraverso molteplici forme – sia stato coinvolto nell'assalto alla modernità.

Riferimenti bibliografici

- Buxton, William. (1997, Spring). Time, space, and the place of universities in Western civilization: Harold Innis's plea. *International Journal of Canadian Studies*, 15, 37-48.
- Carey, James W. (1967). Harold Innis and Marshall McLuhan. *Antioch Review*, 27(1), 5-39.
- Christian, William (Ed.). (1980). *The idea file of Harold Adams Innis*. Toronto: University of Toronto Press.
- Collins, Richard. (1986, Winter). The metaphor of dependency and Canadian communications: The legacy of Harold Innis. *Canadian Journal of Communication*, 12(1), 1-19.
- Creighton, Donald. (1957). *Harold Adams Innis: Portrait of a scholar*. Toronto: University of Toronto Press.
- Eccles, W. J. (1979). A belated review of Harold Adams Innis, *The fur trade in Canada*. *Canadian Historical Review*, 60(4), 419-441.
- Eccles, W. J. (1981). A response to Hugh M. Grant on Innis. *Canadian Historical Review*, 62(3), 323-329.
- Grant, Hugh M. (1981). One step forward, two steps back: Innis, Eccles, and the Canadian fur trade. *Canadian Historical Review*, 62(3), 504-521.
- Habermas, Jürgen. (1992). *Structural transformation of the public sphere*.

- Cambridge, MA: MIT Press.
- Innis, Harold Adams. (1935). The role of intelligence: Some further notes. *Canadian Journal of Economics and Political Science*, 1, 280-286.
- Innis, Harold Adams. (1943). Some English-Canadian university problems. *Queen's Quarterly*, 50(1), 30-36.
- Innis, Harold Adams. (1945). Review of Sydney Kobre, *The development of the colonial newspaper* (Pittsburgh: The Colonial Press, 1944); Thomas E. Dabney, *One hundred years: The story of the Times-Picayune, from its founding to 1940* (Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1944); and Oswald G. Villard, *The disappearing daily: Some chapters in American newspaper evolution* (New York: Alfred A. Knopf, 1944). *Journal of Economic History*, 5, 129-130.
- Innis, Harold Adams. (1946^a). On the economic significance of cultural factors. *Political economy in the modern state* (pp. 83-102). Toronto: Ryerson Press. (Originally published in *The tasks of economic history* [December 1944], pp. 80-97 [presidential address])
- Innis, Harold Adams. (1946b). *Political economy and the modern state*. Toronto: University of Toronto Press.
- Innis, Harold Adams. (1946c). The newspaper in economic development. *Political economy in the modern state* (pp. 1-34). Toronto: Ryerson Press. (Originally published in *Journal of Economic History*, 2 / S [1942], 1-33)
- Innis, Harold Adams. (1949). Review of The Commission on Freedom of the Press, *A free and responsible press: A general report on mass communications -- Radio, motion pictures, magazines and books* (Chicago: University of Chicago Press, 1947). *Canadian Journal of Economics and Political Science*, 15, 266-267.
- Innis, Harold Adams. (1950). *Empire and communications*. Oxford: Clarendon.
- Innis, Harold Adams. (1952a). *Changing concepts of time*. Toronto: University of Toronto Press.
- Innis, Harold Adams. (1952b). Great Britain, the United States and Canada. Cust Foundation Lecture (Nottingham). In Harold Adams Innis, *Changing concepts of time* (pp. 109-133). Toronto: University of Toronto Press. (Originally published in 1948)
- Innis, Harold Adams. (1952c). The press: A neglected factor in the economic history of the twentieth century. In Harold Adams Innis, *Changing concepts of time* (pp. 77-108). Toronto: University of Toronto Press. (Originally published in 1949 as the *University of London Stamp Memorial Lecture* [London & New York: Oxford University Press])
- Innis, Harold Adams. (1964). *The bias of communication*. Toronto: University of Toronto Press. (Originally published in 1951)
- Innis, Harold Adams. (1995). *Staples, markets, and cultural change: Selected essays of Harold Innis* (Daniel Drache, Ed.). Montreal & Kingston: McGill-

Queen's University Press.

- Kroker, Arthur. (1984). *Technology and the American mind: Innis / McLuhan / Grant*. Montreal: New World Perspectives.
- McLuhan, Marshall. (1964). Introduction to Harold Adams Innis. *The bias of communication* (pp. vii-xvi). Toronto: University of Toronto Press.
- Martin, Michèle, & Buxton, William. (in press). Monopoles du savoir ou critique culturelle journalistique? Victor Barbeau et Harold Innis discutent la presse, le nationalisme, et les pratiques intellectuelles. In Charles R. Acland & William J. Buxton (Eds.), *Harold Innis and the new century: Reflections and refractions*. Montreal & Kingston: McGill-Queen's University Press.
- Marvin, Carolyn. (1983). Space, time and captive communications history. In Mary Mander (Ed.), *Communications in transition* (pp. 20-38). New York: Praeger.
- Melody, William. (1981). Introduction. In W. Melody, L. Salter, & P. Heyer (Eds.), *Culture, communication, and dependency: The tradition of H. A. Innis* (pp. 3-11). Norwood, NJ: Ablex.
- Menzies, Heather. (1993). Information gathering and confidentiality: Data bases, monopolies of knowledge and the right to be informed. In Kathleen Mahoney & Paul Mahoney (Eds.), *Human rights in the twentieth century: A global challenge* (pp. 793-800). Amsterdam: Nijhoff.
- Morison, Stanley. (1932). *The English newspaper: Some account of the physical development of journals printed in London between 1622 and the present day*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wissler, Clark. (1923). *Man and culture*. New York: Thomas Y. Crowell.

